

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, con l'articolo aggiuntivo in esame vogliamo introdurre un principio che renda concretamente attuabile la previsione di estinzione anticipata del mutuo quale premessa propedeutica ad una effettiva rinegoziazione dello stesso. È infatti noto che, con le norme attualmente esistenti, il mutuatario che intenda estinguere anticipatamente il proprio debito con la banca è costretto a versare una sommatoria di penalità tali da impedire nei fatti l'operazione, a meno di non veder dissanguato il proprio patrimonio.

Se invece tali penalità fossero cancellate, il cittadino potrebbe estinguere il mutuo con il proprio istituto di credito (in caso di richiesta particolarmente esosa da parte di quest'ultimo) e contrattare con un'altra banca a condizioni di miglior favore. Diversamente, in casi del genere non gli resta che sperare in un atto di magnanimità del proprio creditore volto a rivedere le condizioni di partenza.

I paladini dei mutui usurari hanno in questi mesi sostenuto che ogni intervento del legislatore in materia sarebbe stato da condannare: convinti come sono della libera contrattazione tra le parti, affermano che non può esistere alcuna forma di sofferenza sociale o di ingiustizia, in quanto il debitore del mutuo divenuto eccessivamente oneroso non deve far altro che prendere sul mercato un prestito a tasso corrente, per pagare ed estinguere il mutuo contratto a condizioni divenute usurarie.

Peccato, però, che questa procedura sia impedita dal veto posto dalle banche, che impongono clausole di riscatto così penalizzanti che il mutuatario rimane prigioniero del vecchio tasso. È bene chiarire che le prime a volere il perpetuarsi di questa situazione, che procura loro solo vantaggi, sono le banche; sono le loro clausole penalizzanti per il riscatto a provocare una situazione onestamente inaccettabile. Peraltro, le argomentazioni usate a sostegno della necessità di applicazione di una penale sono talmente inconsistenti da non reggere il più pallido confronto. Come si fa a sostenere che le banche finanziano i mutui con l'emissione

di titoli di valore simile, per cui un'anticipata chiusura del debito creerebbe sofferenze al bilancio delle banche, di talché diventa indispensabile garantirle con una condizione che dissuada il debitore ad estinguere anticipatamente il mutuo? Non è forse storia di questi anni la dismissione massiccia, per oltre 35 mila miliardi di lire, dicono le associazioni dei consumatori, di obbligazioni a lungo termine e la loro sostituzione con quelle a breve, dato il minor costo di queste ultime? Non è questo ciò che ha caratterizzato il comportamento delle banche? Allora, ha senso continuare a garantire loro questa situazione di privilegio, a palese danno del resto della collettività? Noi pensiamo di no, perciò vi proponiamo di votare a favore di questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, noi siamo favorevoli all'articolo aggiuntivo presentato dai colleghi Giordano, Bonato e Malentacchi, perché determinerebbe una sorta di riequilibrio nei rapporti — a proposito di abuso di posizione dominante — tra le banche e chi accede ai mutui. Nel momento in cui si può chiedere unilateralmente di estinguere il mutuo in anticipo, senza oneri, evidentemente vi è una convenienza per chi ha usufruito del denaro, ma un simile sistema potrebbe mettere in moto tutto un diverso meccanismo di rastrellamento del denaro da parte delle banche ai fini dell'erogazione e potrebbe porre fine una volta per tutte a quello che nell'accezione comune è lo strapotere delle banche rispetto ai privati. Per questo il nostro voto sarà favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giordano 1.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> .	199).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Viale 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, abbiamo presentato questo articolo aggiuntivo perché riteniamo opportuno che venga chiarito un aspetto che, peraltro, è stato già affrontato dal CICR, ossia che « Le condizioni di risoluzione massime e onnicomprensive sono evidenziate nel cartello sulla trasparenza e sottoposte alla normativa sulla pubblicità ».

È vero che vi sono state due diverse delibere del CICR su questo argomento, però noi gradiremmo che questo articolo aggiuntivo venisse approvato, per conferire maggiore certezza all'applicazione di questa norma, che vorremmo venisse inserita nel decreto legislativo n. 385 del 1993: non è che non ci fidiamo delle delibere del CICR, ma è sempre meglio essere il più chiari possibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Viale 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i> .	197).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Viale 1.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, si comprende che la Commissione bilancio, come sostanzialmente ha fatto per tutti i nostri emendamenti, abbia espresso parere contrario su questo articolo aggiuntivo.

Mi sarei aspettato da parte della Commissione bilancio l'espressione di un parere contrario anche in merito alla relazione tecnica con la quale il Governo ha accompagnato la presentazione alla Camera di questo decreto-legge. Per quanto riguarda il parere espresso sulla relazione tecnica ho notato che riguardo ad un certo tipo di copertura la Commissione bilancio esprime parere contrario se proposta da noi, mentre se proposta dal Governo il parere è favorevole.

Con l'articolo aggiuntivo Viale 1.02 intendiamo invitare il Governo a prendere atto del fatto che in questo caso si è intervenuti con questa sorta di equo mutuo per questioni che riguardano direttamente le banche ed i mutuatari, ma non si deve dimenticare che ci sono altri tipi di interessi, quali gli interessi di mora e quelli convenzionali, dovuti all'erario, quelli dovuti agli enti pubblici e ai gestori di fondi di contribuzione obbligatoria o alle imprese di servizi che erogano servizi pubblici. Si tratta di interessi di mora che molto spesso sono superiori al tasso determinato ai sensi della legge n. 108 del 1996. Perché allora tenere questo atteggiamento diverso? Perché non considerare anche gli interessi di mora alla stessa stregua dei tassi di interesse sui conti correnti e sui mutui? Ritengo che su tale questione il Governo ed il relatore avrebbero dovuto porre maggiore attenzione, ma evidentemente si preferisce concentrare l'attenzione, visto il periodo prelettorale, su determinate categorie e non sugli interessi generali dei contribuenti, che naturalmente continueranno a pagare interessi di mora superiori al tasso di usura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo Viale 1.02 affronta la questione importante degli interessi di mora, non solo di quelli legati ai contratti di mutuo, ma, più in generale, di quelli dovuti all'erario, agli enti dello Stato e così via.

Gli interessi di mora si applicano in caso di ritardo da parte del mutuatario nel pagamento della rata di mutuo alla dovuta scadenza. La Banca d'Italia è intervenuta in merito con la circolare 30 settembre 1996 e, successivamente, con la circolare 21 agosto 1999, stabilendo che dal calcolo del tasso di interesse delle operazioni oggetto di rilevazione sono esclusi gli interessi di mora. A me sembra che tale circolare non sia risolutiva ed il problema avrebbe dovuto essere affrontato dal Governo sia perché la legge quando tratta di interessi — mi riferisco all'articolo 1815 del codice civile — non fa distinzione fra interessi di mora e interessi compensativi, sia perché l'articolo 644 del codice penale prevede, al terzo comma, che « la legge stabilisce il limite oltre il quale gli interessi sono sempre usurari. Sono altresì usurari gli interessi, anche se inferiori a tale limite, e gli altri vantaggi o compensi che, avuto riguardo alle concrete modalità del fatto e al tasso medio praticato per operazioni similari, risultano comunque sproporzionati rispetto alla prestazione di denaro o di altra utilità, ovvero all'opera di mediazione, quando chi li ha dati o promessi si trova in condizioni di difficoltà economica o finanziaria ».

Ripeto quindi che il problema avrebbe dovuto essere affrontato con questo decreto-legge. Il relatore, intervenendo sulla questione, ha ricordato l'esempio francese e ha detto che questo decreto-legge segue quanto è stato deciso in Francia in relazione agli interessi usurari: ebbene, in Francia il problema degli interessi di mora non è stato ancora risolto ed il dibattito è ancora aperto. Io credo che

questo decreto avrebbe dovuto occuparsi della questione.

Ricordo che la Corte di cassazione è intervenuta sul problema con una sentenza dell'aprile 2000, anche se in maniera generica, stabilendo che fosse da considerare usurario il tasso previsto nella fattispecie al suo esame (ma si trattava di un tasso che prevedeva interessi di mora al 28 per cento). Credo che la giustizia civile tornerà sulla questione, ma questo decreto-legge avrebbe potuto essere l'occasione per affrontarla e risolverla: non vorrei che il Parlamento dovesse tornare a parlare degli interessi di mora l'anno prossimo, magari dopo l'intervento della Corte di cassazione.

Mi dispiace quindi che questo decreto-legge rappresenti un'occasione mancata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, credo che le argomentazioni addotte dagli onorevoli Conte e Antonio Pepe siano corrette e meritevoli di attenzione.

Non conosciamo la sorte di questo decreto-legge. Viene messa in dubbio anche la tenuta complessiva della normativa con riferimento alla copertura dell'onere da esso derivante. Personalmente non ritengo si pongano problemi di costi per il bilancio dello Stato perché, se valgono le considerazioni fatte in sede di relazione tecnica da parte del Governo per giustificare la non necessità della copertura, a maggior ragione valgono in questo caso, in quanto la proposta emendativa approvata opera uno spostamento dei costi all'interno del settore privato del credito piuttosto che del settore delle imprese e certamente non comporta oneri per il bilancio pubblico.

Quanto al merito dell'articolo aggiuntivo presentato dai colleghi del gruppo di Forza Italia, credo che dare un'interpretazione autentica del concetto di usura non possa indurci ad ignorare il fenomeno degli interessi di mora o convenzionali, che spesso, in numerosissimi casi (al

riguardo c'è un'elencazione precisa e completa nell'articolo aggiuntivo in esame), si configurano come degli interessi usurari a doppia cifra (e più precisamente oltre il 20 per cento).

La seconda parte dell'articolo aggiuntivo Viale 1.02 precisa in modo accorto che la misura massima del tasso di interesse usurario, per quanto riguarda gli interessi di mora o convenzionali, non si riferisce a versamenti omessi per evasione (ossia non vi è dolo da parte del contribuente) ma si riferisce a soprattasse o penali dovute a mero ritardo nei pagamenti. Un'osservazione, questa, puntuale e meritoria, anche perché, se tale previsione fosse stata estesa ai casi di evasione tributaria, l'atteggiamento del gruppo della Lega nord Padania non sarebbe stato di tipo positivo.

Complessivamente valutata, ritengo questa sia un'occasione buona per dire una parola precisa e definitiva su tali fattispecie. Per tale motivo il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore dell'articolo aggiuntivo Viale 1.02.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Viale 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> .	198).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Giordano 2.01.

GIORGIO MALENTACCHI. Lo ritiriammo, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora Tit.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Con questo emendamento si propone di modificare il titolo della normativa e più in particolare si propone di sopprimere le parole «interpretazione autentica della legge 7 marzo 1996, n. 108, recante».

Non siamo convinti che il decreto-legge adottato dal Governo sia realmente un'interpretazione autentica. Infatti, l'espressione «interpretazione autentica» rappresenta un *escamotage* per cercare di rendere retroattivo il comma 1 dell'articolo 1, rendendo inapplicabile la restituzione degli interessi usurari alle rate già scadute nel periodo aprile 1997-dicembre 2000.

Crediamo che questo provvedimento sia il frutto di una libera scelta anche del Governo e del Parlamento, ma non un'interpretazione autentica della legge n. 108 del 1996. Il decreto-legge al nostro esame è una vera e propria modifica di quella legge in materia di usura. A questo proposito potranno intervenire dotte interpretazioni da parte di colleghi avvocati o giuristi, ma non ritengo che questo decreto-legge possa essere definito un'interpretazione autentica della legge antiusura perché è una sua modifica. Lo stesso titolo del provvedimento si presta ad una forzatura che consiste nel rendere inapplicabile la riduzione degli interessi alle rate e ai mutui già scaduti.

A nostro avviso, non vi sono le ragioni per un'interpretazione autentica della legge n. 108, perché il tribunale di Benevento ha già chiesto lumi alla Corte costituzionale. Pertanto, riteniamo si tratti di una vera e propria modifica della legge antiusura; è un semplice trucco che vogliamo denunciare. Si dica chiaro e tondo che questo decreto-legge è una modifica di quella norma, eviteremo in tal modo molti problemi interpretativi sia per la Cassazione sia per la Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Molgora Tit.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> .	201).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bono Tit.2, Molgora Tit.3 e Veltri Tit.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Con l'emendamento in discussione i deputati di Alleanza nazionale pongono un problema di concretezza legislativa e di trasparenza. Non riteniamo possibile che si possa dichiarare, ad oltre cinque anni di distanza dall'approvazione della legge che ha cercato di contrastare l'usura, che l'attuale decreto-legge sia l'interpretazione autentica di quella norma. È come se ora decidessimo di cambiare il senso di marcia nella circolazione stradale e dicessimo che l'interpretazione autentica non è quella di avere la guida a destra ma a sinistra. Credo che una dichiarazione del genere farebbe sorridere, se non accapponare la pelle. Si vuole dare ad intendere che l'interpretazione autentica di una norma che prevedeva che il reato di usura scattasse al momento della riscossione degli interessi imponga ora che tale reato si inneschi al momento della stipulazione del contratto. Non solo, ma si vuole dare l'interpretazione autentica di un principio che viene poi contraddetto dal secondo e dal terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge in cui non si sostiene più che il tasso di interesse è usurario nel momento della riscossione degli interessi.

Si distinguono, poi, ipotesi di istituti che cambiano a seconda del soggetto

mutuario, del soggetto che riscuote, della decorrenza e quant'altro. Si tratta, cioè, di un pasticcio incredibile, in base al quale si pretenderebbe di sanare *a posteriori* ciò che non è sanabile, ciò che non è superabile e che si sarebbe dovuto sanare e superare se solo vi fosse stato un minimo di correttezza gestionale da parte del sistema creditizio.

Questa forma di ipocrisia legislativa, questa sorta di « foglia di fico », che dovrebbe servire domani a coprire vergogne o difficoltà già verificatesi ed occultabili, non sta né in cielo né in terra.

Con il mio emendamento Tit. 2, correttamente, Alleanza nazionale sostituisce l'espressione « interpretazione autentica » con la dizione corretta, perché ci troviamo di fronte a modifiche alla legge sull'usura; tra l'altro, si tratta di modifiche parziali che attengono soltanto al modo e al tempo in cui si consuma il reato e che non provvedono, invece, alla rivisitazione complessiva di una norma che presenta aspetti positivi ma anche molte difficoltà interpretative. Forse sarebbe stato il caso di affrontare « di petto » la questione e di rivisitarla interamente.

Essere intervenuti soltanto sugli aspetti che interessavano il sistema creditizio, avere semplicemente tamponato le conseguenze più evidenti del dettato legislativo, ha prodotto un « pastrocchio » legislativo che non potrà essere risolto con l'attuale dizione del titolo. Propongo, pertanto, di passare molto più correttamente al criterio della modifica e speriamo, poi, che nella prossima legislatura si metta mano con serietà a tale problematica, perché sicuramente l'Italia non è competitiva nel mercato mondializzato anche perché risente di una normativa dirigista e, soprattutto, insensibile ai normali andamenti di mercato.

PIETRO ARMANI. Bravo !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Mi rivolgo al Presidente, ma in questo momento soprattutto al

giurista. Pongo alcune domande, signor Presidente giurista: si può ipotizzare l'interpretazione autentica di una norma dopo che si sono espressi tutti i gradi della magistratura? In secondo luogo, dopo anni di violazioni, si può parlare di interpretazione autentica senza mettere in discussione il diritto uguale per tutti i cittadini? In terzo luogo, si può definire interpretazione autentica una modifica così profonda, che di fatto stabilisce elementi di novità sostanziali? Credo di no, francamente, ma per tale ragione mi rivolgo al giurista.

La scelta, Presidente, appare quanto meno strumentale. Perché dico questo? Perché, in caso contrario, ci si sarebbe trovati nella condizione di dover restituire quanto è stato tolto dalle banche ai cittadini, come la magistratura ha deciso con una propria sentenza.

Infine, credo che il Presidente del Consiglio ed il Governo — lo dico francamente — non sarebbero intervenuti con un'interpretazione autentica se la magistratura avesse dato ragione alle banche.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, da questo banco non le posso dare alcuna risposta personale.

ANTONIO LEONE. Un parere per iscritto, però pagato!

PRESIDENTE. Le posso ricordare che Benjamin Constant scrisse che il Parlamento può fare tutto, tranne mutare l'uomo in donna. Ma di queste cose ne sa di più l'onorevole Armaroli!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente, lei, che è un insigne giurista, dovrebbe comprendere che il mio emendamento Tit. 1 vuole andare nella direzione di dare alle questioni giuridiche i termini ad esse adeguati. Quella che stiamo votando, nella piena legittimità del Parlamento, è una nuova legge, è una modifica della legge antiusura; non può essere considerata come un'interpretazione autentica! Il

fatto che sia un'interpretazione autentica è una pura forzatura: viene scritto, ma di fatto non è così! Infatti, se noi andiamo a leggere il testo del decreto-legge, anche se è stato modificato, non possiamo affermare che si tratti di un'interpretazione autentica della legge n. 108 del 1996. Questo è stato già affermato anche dal tribunale di Benevento e questo rischia di creare ulteriore contenzioso e confusione in una materia nella quale il Governo pensava di mettere ordine!

Quali sono i risultati di un decreto-legge di questo tipo? Che non solo manterrà tutto il contenzioso per il periodo 1997-2000, ma creerà anche la confusione più totale su tutti i mutui ancora in essere perché, comunque, chi vorrà avere una riduzione potrà ricorrere alla magistratura per ottenere l'applicazione reale della legge n. 108 del 1996, così come era stata votata allora.

Quella in esame è una modifica ed è una modifica che dovrebbe partire dalla data di entrata in vigore del decreto-legge e che non può essere applicata diversamente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Sono d'accordo con quanto affermato in precedenza dai colleghi a proposito del titolo.

In effetti, si tratta di una vera e propria modifica della legge n. 108 del 1996. Inoltre si può pensare ad un'interpretazione autentica in costanza di cosa? Lei, m'insegna, signor Presidente, quando si abbia un'interpretazione autentica da parte del legislatore: quando vi siano un fermento, una contrapposizione, una serie di interpretazioni di quella legge che sono in contrasto tra di loro. Nel caso di specie, però, mi sembra che ciò non sia avvenuto perché il tutto è venuto fuori non da una cattiva interpretazione della norma o da un'interpretazione contrastante della stessa, ma tra due posizioni contrapposte — quella delle banche e quella degli utenti — rispetto alle quali è intervenuta la Corte

di cassazione, risolvendo la questione nel modo che tutti sappiamo.

Non vedo perché il Parlamento sarebbe dovuto intervenire per interpretare autenticamente quella normativa. Per interpretare cosa? Ed allora, si tratta di una modifica!

Sottolineo poi che, nel momento in cui si fa passare per un'interpretazione autentica quello che invece rinviene dai principi più elementari e generali del diritto, ovvero quella che è una sorta di retroattività per quanto attiene ad un'illiceità (di natura penale o di natura civile, definitela come volete), questa non può essere riportata al momento della stipula del contratto. Nel momento in cui si stipula il contratto, valgono le norme che all'epoca reggevano quel contratto! Se poi il differimento non del contratto ma dell'efficacia dello stesso, è posticipato da tre clausole a dopo le rate — nel caso specifico, dopo il pagamento delle rate —, allora si tratta di un'altra cosa!

Se ci vogliamo prendere in giro, parliamo di interpretazione autentica. Ritengo però che non sia il caso di andare oltre su questo argomento e di accogliere le indicazioni dei colleghi che hanno presentato gli emendamenti soppressivi di quella fantomatica ed inesistente interpretazione autentica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono Tit. 2, Molgora Tit. 3 e Veltri Tit. 4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 370
Votanti 366
Astenuiti 4
Maggioranza 184
Hanno votato sì 164
Hanno votato no . 202).

**(Esame degli ordini del giorno -
A.C. 7583)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 7583 sezione 4*).

Avverto che l'ordine del giorno Carlo Pace n. 9/7583/5 è stato ritirato dai presentatori.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Potrei accogliere l'ordine del giorno Bono n. 9/7583/1, a condizione che dopo l'espressione « mutuo a tasso fisso » venga inserita l'espressione « in essere alla data di entrata in vigore del presente decreto », cioè in riferimento al testo della discussione che abbiamo fatto.

PRESIDENTE. Sentiamo l'onorevole Bono che cosa ne pensi.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il nostro obiettivo è esattamente il contrario, cioè noi e il Governo la pensiamo in un modo assolutamente opposto. L'ordine del giorno serve per stabilire a regime il principio della non applicabilità di sanzioni nell'estinzione anticipata. Stabilirlo fino alla data di entrata in vigore della presente legge è una presa in giro perché il principio è già compreso nella legge. Il problema era quello di muoversi in futuro per arrivare a quell'obiettivo.

PRESIDENTE. Dunque non accetta la riformulazione. Sta bene.

Prego, onorevole sottosegretario.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Quindi, non accolgo l'ordine del giorno.

Il Governo accoglie invece, l'ordine del giorno Contento n. 9/7583/2. L'ordine del giorno Antonio Pepe n. 9/7583/3 chiede un impegno già previsto nel provvedimento: quindi lo accolgo. Il Governo accoglie altresì l'ordine del giorno De Benetti n. 9/7583/4. Come ha ricordato il Presidente, l'ordine del giorno Pace n. 9/7583/5 è stato ritirato a seguito dell'approvazione di un emendamento. Il Governo, infine, accoglie l'ordine del giorno Malentacchi n. 9/7583/6.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/7583/1?

NICOLA BONO. Signor Presidente, insisto per la votazione, ma vorrei anche sottolineare che vi è un atteggiamento contraddittorio da parte del Governo per quanto riguarda ordini del giorno che hanno la medesima finalità. A questo punto, qualcuno sta bleffando e questo qualcuno potrebbe essere il Governo oppure i Verdi che hanno presentato l'ordine del giorno.

Il fatto che il Governo si pronunci a favore dell'ordine del giorno del gruppo dei Verdi che attiene alla problematica della inapplicazione delle penali nel caso di estinzione anticipata e si pronunci contro l'ordine del giorno proposto da Alleanza nazionale che va nella medesima direzione mi pare che rappresenti una contraddizione di fondo. Comunque, insisto per la votazione del mio ordine del giorno richiamando al senso di responsabilità l'intera Assemblea.

Noi abbiamo già fatto un errore grave, colleghi, nel non aver voluto inserire nella legge un elemento.

MAURO AGOSTINI, *Relatore*. Noi?

NICOLA BONO. Noi, nel senso: la Camera. Si può dire voi, anzi. Voi, la maggioranza, avete compiuto un errore

grave nel non aver voluto inserire nella norma di legge il principio della inapplicazione delle sanzioni in caso di estinzione anticipata dei mutui o di riconversione dei mutui preesistenti, perché questa è la chiave. Lo abbiamo detto tutti noi, lo dicono i tecnici, lo afferma l'uomo della strada: questa è la chiave di discriminare per poter evitare in futuro di dover tornare a legiferare in una materia del genere e per consentire che il mercato del credito sia un mercato non condizionato. Almeno nell'ordine del giorno si affermi il principio che il Governo può muoversi nella direzione di andare a definire una strategia affinché si arrivi almeno a questo obiettivo *extra lege*. Questo è l'obiettivo che si pone l'ordine del giorno.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. No, onorevole Giorgetti. Sugli ordini del giorno non si può.

Per dichiarazione di voto parlerà quanto vuole.

Onorevole Giorgetti, stiamo esaminando un ordine del giorno e può intervenire soltanto l'interessato.

In via eccezionale posso concederle un minuto per una breve dichiarazione di voto, ma non avrebbe titolo.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, vorrei parlare sul complesso degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Doveva farlo prima e non ora. Mi rincresce.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bono n. 9/7583/1, non accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	354
Votanti	288
Astenuti	66
Maggioranza	145
Hanno votato sì	95
Hanno votato no .	193).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Contento n. 9/7583/2, Antonio Pepe n. 9/7583/3, De Benetti e altri n. 9/7583/4 e Malentacchi e altri n. 9/7583/6 non insistono per la votazione degli stessi.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 7583)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Presidente, sottosegretario, colleghi, noi Verdi avremmo molte cose da dire in questa dichiarazione di voto. Per l'economia dei lavori, visto che vi sono altri provvedimenti assai importanti all'ordine del giorno, rinunciamo però a pronunciare la dichiarazione di voto e chiediamo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

LINO DE BENETTI. Voglio fare soltanto una brevissima considerazione. Al Senato, alla Camera, con i cittadini, noi abbiamo condotto una battaglia in difesa delle organizzazioni dei consumatori, in difesa dei cittadini e dei consumatori. Riteniamo che il risultato raggiunto con questo provvedimento sia positivo perché esso soddisfa la nostra posizione e quella della maggioranza. Voglio quindi esprimere apprezzamento nei confronti del Governo e del relatore per aver capito le posizioni dei Verdi, per averle legittimate

con le dichiarazioni del ministro Visco, per aver accolto quel tavolo di concertazione che restituisce alle parti, cioè alle banche, alle associazioni dei consumatori, al Governo, la possibilità di individuare soluzioni e trattative utili per tutte le parti. Ci auguriamo che questo avvenga, come previsto dal nostro ordine del giorno, in tempi brevi. Sappiamo che sarà così e pertanto, in linea con la nostra decisione di ritirare gli emendamenti, preannunciamo il voto favorevole a questo provvedimento, perché non ci prestiamo a quelle strumentali e molte volte divaganti obiezioni che sono state poste in modo assolutamente contraddittorio dall'opposizione. Le ragioni da noi sostenute non erano e non sono invece propagandistiche né terroristiche ma a favore dei cittadini, dei consumatori e di tutto il paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Presidente, colleghi, questo provvedimento rabbercia in qualche modo, più o meno congruo oppure inadeguato nei singoli punti, ma comunque nell'insieme in modo pasticciato e farraginoso le conseguenze destabilizzanti di una precedente legge del 1996 sull'usura. Restano in larga parte però in piedi, avendo il Governo perso questa occasione per porvi rimedio, gli effetti allucinanti della legge del 1996, che sono poi gli effetti che economisti ed esperienze di fatto hanno ampiamente provato essere conseguenti a qualsiasi politica dirigistica sui prezzi, si tratti poi dei canoni di affitto, del cambio di una moneta e, oggi, del tasso d'interesse.

Quattro sono i meccanismi perversi che da questo dirigismo seguono. Il primo meccanismo: se l'inflazione sale, i tassi di mercato salgono ma non c'è usura nei contratti di mutuo; se però poi l'inflazione scende, i tassi fissi risalenti agli anni di inflazione diventano improvvisamente usurari. Avete cioè introdotto l'usura ci-

clica, che compare o scompare a seconda che si viva una fase inflazionistica oppure disinflazionistica.

Il secondo meccanismo: se un cliente è molto rischioso, la banca non gli accorda un mutuo, dovendo praticargli un tasso superiore alla soglia; cosa farà quel cliente che avesse sicuramente bisogno di quel mutuo? Andrà dagli usurai. Come l'equo canone creò il mercato nero degli affitti, l'equo tasso creerà il mercato nero dei prestiti, vale a dire l'usura. I tassi *ex lege*, in altre parole, sono un regalo agli usurai, li fanno dilagare anziché sgominarli.

Il terzo meccanismo: i rappezzati come quelli previsti dalla norma che ci accingiamo a varare comportano costi aggiuntivi per le banche, già gravate — e le banche ne sono colpevoli — da costi più alti delle concorrenti estere. Chi credete che pagherà gli oneri aggiuntivi? È ovvio, i futuri richiedenti di mutui: le nuove famiglie, le imprese e i professionisti.

Ecco perché noi proponevamo che lo Stato intervenisse per ridurre una parte significativa di oneri che, dopotutto, derivano da una legge dello Stato sbagliata, la n. 108 del 1996. A tutto ciò non si è posto rimedio, provocando così un quarto meccanismo perverso: le banche estere tenderanno a tenersi lontano dal mercato italiano, che contiene meccanismi perversi; così facendo si indebolisce la concorrenza, l'unico elemento che può costringere le banche italiane a tassi più bassi per la nostra economia.

Per tutto ciò, dichiariamo che, avendo il Governo perso l'occasione per rimediare ad una legge sbagliata del 1996, il voto dei deputati del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame non potrà che essere contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, solo poche battute per dichiarare il voto nettamente contrario dei deputati del CCD sul provvedimento in esame, che rappre-

senta un'occasione mancata per trasferire nel sistema bancario un minimo di concorrenza e di trasparenza.

Questa dichiarazione di voto contrario è anche un preciso atto di accusa al Governo e alla maggioranza che, in sostanza, si sono arresi al potere di questo sistema bancario, che, ancora una volta, non si vuole moderno, che ancora una volta non si vuole all'altezza delle attese dei consumatori e delle imprese. Si tratta di un sistema ancora poco competitivo e poco trasparente, dove vige un accordo di cartello che trasferisce gli oneri sulla collettività. La sentenza della Corte di cassazione, alla quale abbiamo fatto riferimento in più di un'occasione, ha messo a nudo questo grande squilibrio fra il potere del sistema bancario e il mancato potere dei consumatori e delle imprese ed è la conseguenza delle disposizioni della legge sull'usura — che, come affermava poco fa il collega Marzano, sono una risposta inadeguata al problema — nonché della discesa dei tassi di interesse.

Abbiamo chiesto che il provvedimento contenesse tre elementi. Innanzitutto, esso avrebbe dovuto dare certezza — da questo punto di vista recepisce la nostra posizione — stabilendo che il momento della stipula del contratto di mutuo, e non quello della dazione, è valido ai fini della determinazione dell'eventuale tasso usurario, quindi dell'applicazione della legge n. 108. Ciò conferma la volontà di mantenere in vita l'istituto del tasso fisso, che è molto importante sia per il sistema bancario sia, soprattutto, per i consumatori, in quanto permette all'uno e agli altri di programmare i costi e le attese.

In secondo luogo, abbiamo chiesto che il provvedimento potesse ristorare i consumatori sul pregresso. Da questo punto di vista ovviamente il Governo ha fatto orecchio da mercante cedendo ancora una volta al sistema bancario.

Come terzo punto, altrettanto qualificante, abbiamo chiesto di eliminare in via legislativa tutta una serie di vincoli, lacci, laccioli e penalizzazioni che di fatto oggi rendono impossibile l'estinzione anticipata

e senza penale, anche questo per fare entrare finalmente il credito nel mercato.

È mancata la parte più importante, anche se, almeno a parole, inizialmente vi era una maggioranza trasversale disposta a recepire tutte queste considerazioni. Credo che questa sia l'accusa più grave che possiamo rivolgere alla maggioranza e al Governo.

Riteniamo si sia persa un'occasione vera e che il tavolo di concertazione, che sembra sostituire la mancata adozione di provvedimenti legislativi, alla fine sia solo un bluff del quale presto non sentiremo più parlare. Riteniamo che questo provvedimento sia un vero pasticcio, che ancora una volta penalizza il consumatore.

Non abbiamo riscontrato una vera sensibilità del centrosinistra a favore dei consumatori ed è per questo motivo che il Centro cristiano democratico voterà contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, per favorire la discussione e l'approvazione della legge sulle adozioni utilizzerò un minuto di tempo.

Voglio ricordare che il ricorso in Cassazione, dal quale ha avuto origine tutta questa vicenda, è stato presentato dall'associazione dei consumatori Adusbef. Ricordo che l'Adusbef e l'Italia dei valori, nella loro autonomia, ma anche nella loro convergenza, hanno condotto questa battaglia.

Voglio rivendicare alcuni dei miglioramenti che sono stati ottenuti nel corso della discussione rispetto alla partenza del Governo e del Capo del Governo, che era stata estremamente preoccupante e negativa.

Annuncio il voto contrario, senza dilungarmi oltre, tenuto conto che ho presentato diversi emendamenti e che sono intervenuto nel corso della discussione per illustrarli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, l'usura è un reato punito dal codice penale, come sappiamo tutti — spero — eppure, ascoltando le dichiarazioni del presidente di Bankitalia e leggendo il decreto-legge del Governo che ci apprestiamo a votare, l'impressione è che le *lobby* delle banche vogliano sancire che quel reato penale vale per tutti, ma non per loro o almeno non sempre per loro.

Noi tutti sappiamo che chi ricorre al credito non è certo in condizioni di negoziare. Lo sanno le banche e lo dovremmo sapere anche noi che abbiamo il dovere di approvare leggi che valgano per tutti, ma soprattutto leggi che dovrebbero salvaguardare l'interesse regionale, la *res publica*, e non gli interessi dei più forti. Invece, anche in questo caso molto eclatante, molto reale, materialmente vissuto da milioni di cittadini consumatori, ci apprestiamo a varare una legge che abbassa il capo di fronte agli interessi dei più forti, di chi può condizionare con le cifre di una percentuale la vita di milioni di cittadini.

Siamo responsabili di trasformare la legge contro l'usura in un ghirigoro poetico, scritto solo sull'onda dell'emozione per le morti per usura. Siamo responsabili di mortificare una sentenza della Corte di cassazione — segnalo che la magistratura dello Stato — in un « manicaretto » giuridico di cui ci si può sbarazzare di fronte al potere di un *racket* di Stato.

Noi di fatto siamo in procinto di negare una sentenza con un meccanismo ipocrita che fissa un limite per il futuro e condanna l'illegalità del passato.

Il presidente di Bankitalia, che non perde occasione per fustigare pensionati e lavoratori dipendenti, si è subito stracciato le vesti per difendere presunti diritti delle banche, interessi definiti peraltro illegittimi dall'autorevole sentenza della Cassazione. Il presidente di Bankitalia è arrivato persino a prevedere crolli del

sistema finanziario, mentre sappiamo tutti che, nel corso della fase disinflazionistica, gli istituti di credito hanno preferito emettere obbligazioni a breve a fronte di erogazioni a lungo termine, potendo godere così della concomitante discesa dei tassi di interesse, da un lato, e incatenare i propri creditori a clausole contrattuali fisse, dall'altro. Il presidente di Bankitalia e i Soloni della finanza bancaria hanno evocato crisi di fiducia internazionale nei confronti del sistema finanziario italiano proprio nel momento in cui Moody's aveva già scontato i valori dei crediti delle banche verso i mutuatari italiani, considerando altamente probabile la revisione al ribasso dei tassi dovuti.

Tutte scuse, ma pesanti, che hanno trovato a Palazzo Chigi orecchie attente e da qui è nato il decreto-legge che si vorrebbe convertire in legge; un decreto che non solo non punisce un comportamento platealmente illegale ma lo premia, esonerando le banche dalla restituzione delle somme introitate in più dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge antiusura.

L'Assemblea ha respinto quasi tutti gli emendamenti che avevamo presentato (fatta eccezione per uno che spero venga accolto positivamente dai beneficiari), tutti tesi a smussare un testo già ampiamente insufficiente di fronte a quello che è stato definito un lucro indebito cessante. Allo stesso modo sono state respinte le proposte serie, ragionevoli e credibili che abbiamo avanzato. Mi riferisco, in primo luogo, alla garanzia dal 1996 in poi dell'applicazione dei tassi di interesse a tasso fisso inferiore ai tassi considerati usurari, alla garanzia del rimborso a tutti i mutuatari delle somme indebitamente corrisposte in più agli istituti di credito in virtù di contratti capestro che impediscono concretamente l'estinzione anticipata del mutuo o la rinegoziazione dello stesso data l'indisponibilità delle banche. Infine, penso all'applicazione automatica e senza oneri dei benefici per la generalità dei contraenti. Queste misure avrebbero dovuto essere contenute in una proposta seria di fronte ad una sentenza precisa

della Corte di cassazione e a favore di milioni di cittadini. Voi avete, sì, proceduto a diversificare le ragioni di un mutuo per l'acquisto, la ricostruzione o la ristrutturazione di una prima casa da abitazione non di lusso o per altri motivi dal mutuo di imprese o di famiglie, ma non avete risolto il *vulnus* di un meccanismo predatorio che continuate a coprire e a giustificare fino alla fine, pur di assecondare le sirene di Bankitalia e dei poteri forti di questo paese.

Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista si è sempre battuto per risarcire i cittadini da un decennio di sacrifici, di salari depauperati, di balzelli fiscali insopportabili, da impunità per un'abnorme evasione fiscale; il gruppo ha denunciato un sistema di politica economica e sociale che destrutturava lo Stato sociale ma che ricompensava ampiamente e ripetutamente le grandi imprese, le grandi società finanziarie ed assicurative, le centrali finanziarie e bancarie, che da sole hanno potuto risparmiare e, dunque, non versare allo Stato decine di migliaia di miliardi di lire soltanto negli ultimi tre anni. Ancora una volta l'ingordigia ha permesso loro di tenere le mani nelle casse dello Stato e contemporaneamente nelle tasche dei cittadini più deboli e più esposti (che poi è la stessa cosa). Non dovevate permettere ciò. Ora nessun motivo potrebbe indurci ad approvare la conversione in legge di questo decreto-legge ed è per questo che il voto dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista non potrà che essere apertamente negativo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Il provvedimento in esame suscita, come abbiamo avuto già modo di sottolineare in precedenza, una serie di perplessità perché in sostanza si configura come un intervento legislativo in un ambito che dovrebbe essere invece

lasciato alla completa autonomia contrattuale delle parti.

Siamo convinti — come abbiamo denunziato in Commissione e in aula in maniera insistente — che un *vulnus* di tal genere al principio della libera contrattazione e l'introduzione *ex lege* di tassi bancari predeterminati rappresentino un brutto precedente, che pone (come peraltro evidenziato da autorevoli osservatori) il sistema bancario del nostro paese in una situazione piuttosto difficile nell'ambito internazionale.

Fortunatamente, il nostro sistema bancario si muove in un ambito di mercato europeo e mondiale, quindi, per poter agire in condizioni di parità, non deve essere sottoposto a vincoli altrove ignoti e addirittura inconcepibili. Inoltre, la credibilità finanziaria del sistema Italia ne potrebbe risultare fortemente danneggiata. Ciò naturalmente non significa che non consideriamo in una certa misura ingiusto il profitto che potrà essere conseguito dagli istituti bancari nei confronti di chi ha acceso un mutuo a tasso fisso quando — come è avvenuto nell'ultimo periodo — i tassi di interesse calano vertiginosamente.

È altresì vero che, quando un debitore ha contratto un mutuo a tasso fisso, ha operato una chiara scelta economica, scommettendo su un certo andamento dei tassi che poi si è rivelato diverso: quindi, a rigore di termini contrattuali, il contratto di mutuo dovrebbe essere immodificabile, ma è altrettanto vero che i metodi con cui gli istituti bancari fanno la provvista di mezzi finanziari sono tali da consentire loro un grande spazio di manovra: pertanto, essi possono, in presenza di tassi fortemente calanti, ridurre il costo della provvista e, dunque, non sarebbe francamente equo consentire loro un tale utile aggiuntivo.

In questa logica abbiamo presentato una serie di emendamenti (che sono stati bocciati) e, in particolare, una proposta emendativa diretta a contemperare le esigenze della tutela dei principi del libero mercato e della libera contrattazione tra le parti con quello dei legittimi interessi

dei mutuatari: ma evidentemente, su tale argomento, questa maggioranza e questo Governo sono sordi!

Abbiamo tentato di prevedere che nella rinegoziazione si applicassero le regole del mercato che, in tal caso, andrebbero a vantaggio dei mutuatari; allo stesso tempo, con le nostre proposte abbiamo previsto un azzeramento (nei contratti di mutui finalizzati all'estinzione anticipata di un precedente mutuo ipotecario) di qualsiasi imposta e tassa e dei diritti o degli emolumenti ipotecari e la riduzione di un quarto degli oneri notarili (se dovuti). Purtroppo, tale proposta non ha avuto esito.

Non poche sono state e sono le responsabilità del settore bancario che hanno portato alla sentenza della Corte di cassazione; il settore bancario, dunque, ha opposto una resistenza eccessiva alla rinegoziazione a costi accettabili dei mutui a tasso fisso divenuti troppo onerosi. Sarebbe stata auspicabile (dobbiamo evidenziare la responsabilità dell'ABI) una più forte azione di persuasione nei confronti degli associati, per indurli a comportamenti meno chiusi e meno egoistici.

Signor Presidente, riteniamo che il provvedimento che stiamo per votare non sia in grado di risolvere il problema senza danni gravi per la credibilità del sistema creditizio e finanziario del nostro paese, in quanto pecca di dirigismo (peraltro connaturato alla linea di politica economica della maggioranza di centrosinistra). Tale dirigismo non si concilia con la globalizzazione dei mercati finanziari e con le regole dell'Unione europea: ciò dovrebbe essere chiaro a tutti.

Avevamo proposto una soluzione di compromesso equa e ragionevole, sia in Commissione che in aula, che fosse più rispettosa delle regole di mercato e dei principi fondamentali del diritto, nonché vantaggiosa per coloro che hanno stipulato un mutuo oneroso a tasso fisso. Ci saremmo aspettati una maggior attenzione da parte della maggioranza, perché si trattava di un'iniziativa maturata e formulata con spirito costruttivo.

Signor Presidente, non potremo che contrastare la conversione del decreto-legge: da qui il nostro voto contrario sul disegno di legge di conversione, non perché vogliamo fare un favore alle banche, ma perché — così come è strutturato — il provvedimento è dannoso per la credibilità del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, dobbiamo chiederci se il provvedimento che stiamo per votare sia utile e a chi: è utile al paese? Credo di no: non è, infatti, un provvedimento che risolve questioni fondamentali. Credo che non sia neppure utile ai consumatori, i quali non saranno certamente soddisfatti di quanto hanno ottenuto. Si tratta, d'altra parte, della grancassa che continuano a fare i Verdi, i quali, chiedono addirittura, un intervento che costringa le parti a trovare un accordo entro sessanta giorni. Mi domando che cosa succederebbe qualora tale accordo non si trovasse, ma questo ce lo diranno le trattative prossime e future.

Il provvedimento accontenta le banche? Credo proprio di no, perché dovranno farsi carico di un costo che non avevano previsto e questo è un aspetto molto interessante. Fino a che punto l'azione dell'ABI è stata consapevole? Noi riteniamo che le banche in questo paese abbiano sfruttato per troppo tempo una situazione di enorme vantaggio rispetto ai consumatori e che, invece di muoversi all'interno di logiche di mercato, con una posizione più aperta alla concorrenza, abbiano abusato della loro posizione dominante. Potremmo parlare della questione dell'anatocismo, ma anche dell'utilizzazione di tutti i mezzi volti a favorire gli utili delle banche. Potremmo parlare dell'assenza nel nostro paese del concetto di *venture capital*, potremmo parlare di tante altre cose che riguardano le banche, ma in questo momento ce ne asteniamo,

perché riteniamo che con questo provvedimento di carattere assolutamente dirigitista non si risolvano i problemi e si crei uno scontento generale.

Siamo stati criticati perché avevamo intravisto un'altra strada; naturalmente tutti noi siamo consci del fatto che il Governo è voluto intervenire con questa interpretazione autentica — questione sulla quale siamo intervenuti un po' tutti — semplicemente sull'onda emotiva di una sentenza della Cassazione — che magari sarà sconfessata da qualche altra sentenza —, e soprattutto, diciamocelo con franchezza, dell'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale. Sicuramente non era necessario ricorrere a questo provvedimento o almeno farlo con questa urgenza, considerando che — come abbiamo avuto modo di dire negli interventi precedenti — l'argomento è all'ordine del giorno ormai da quattro anni, che se ne poteva parlare prima e che si poteva convocare prima un tavolo tra mutuatari e banche. In questo è completamente mancato il Governo ed è sicuramente mancata la Banca d'Italia, che non ha esercitato quella *moral suasion* che ci saremmo aspettati, nei confronti delle banche, per spingerle a ricontrattare i mutui.

Avevamo proposto delle onorevoli via d'uscita, cioè un intervento che consentisse ai mutuatari, in un mercato aperto, di provvedere a ricontrattare i mutui, ma questa strada non è stata seguita. Ci siamo visti bocciare l'uno dopo l'altro emendamenti che avevano una loro logica e che non vedevano — come qualcuno ha detto — contrapposte le posizioni della Casa delle libertà. Certo, la contrapposizione di fondo nasce dal fatto che noi avevamo trovato una soluzione che ritenevamo accettabile: bocciata questa soluzione, non possiamo che convenire con le posizioni espresse dagli altri gruppi politici in relazione alla necessità di salvaguardare i più deboli. Con questo non si vuole assolutamente adottare un criterio punitivo nei confronti delle banche, ma certo queste non hanno fatto fino in fondo il loro dovere.

Potremmo discutere molto anche sui criteri utilizzati per la fissazione del tasso sostitutivo all'8 per cento. Abbiamo già paventato il rischio che nei prossimi mesi questo tasso possa essere considerato troppo elevato, allora perché non lasciare la fissazione del tasso alla libera contrattazione? No, si è voluto fissare l'equo mutuo. Bene, noi siamo convinti che nei prossimi mesi dovremo ritornare sulla questione.

Per le ragioni che abbiamo esposto finora, voteremo convintamente contro questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, mi collego a quanto hanno detto in precedenza gli amici della Casa delle libertà per preannunciare anche da parte mia un voto negativo su questo provvedimento, che ha certamente uno scopo meritevole, quello della tutela dei più deboli, di coloro che in passato hanno contratto mutui a tassi che oggi sono diventati troppo alti e che non è possibile rinegoziare.

Questo scopo viene però raggiunto in modo mediocre, come è stato già detto, attraverso un provvedimento di tipo dirigista. Lo scopo sarebbe stato raggiunto più facilmente se il mercato bancario fosse stato più libero, come dovrebbe essere in una nazione moderna come l'Italia.

Si è detto che questo è l'ennesimo provvedimento che impedirà al sistema bancario italiano di ammodernarsi e alle banche europee di entrare in Italia, perché farà in modo che questo cartello bancario continui ad essere tutelato nelle proprie posizioni di forza. In altre parole, ancora oggi le banche, pur apparendo ai cittadini e agli operatori come facenti parte di un sistema pluralistico, in realtà agiscono come se operassero in regime di oligopolio, perché i tassi e le condizioni vengono resi omogenei e ciò non genera concorrenza.

La distonia che si è verificata sui tassi di interesse sui mutui contratti anni or

sono avrebbe potuto essere risolta molto più facilmente grazie alla libera concorrenza delle banche.

In conclusione, lo scopo perseguito dal provvedimento, vale a dire la riduzione dei tassi di interesse sui mutui, non viene raggiunto a pieno, perché il provvedimento è mediocre e continua ad incancrenire una situazione di scarsa concorrenza che genera inefficienza nel sistema bancario.

Questi i motivi per cui annuncio che voterò contro il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Oggi è giorno di visita degli studenti e abbiamo in tribuna gli studenti dell'Istituto professionale per l'agricoltura e l'ambiente di Riccia, in Molise, che salutiamo (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, il provvedimento che stiamo per votare risponde, a nostro giudizio, ad un problema grave e reale che non poteva essere ignorato. Abbiamo seguito con attenzione il dibattito ed ascoltato le preoccupazioni prospettate in merito all'esigenza che sia il mercato a regolare il problema; noi riscontriamo che, nei fatti, il nostro paese è fortemente intriso di statalismo ed è per questo che dal 1996, vale a dire dall'entrata in vigore delle norme in materia di usura, il mercato da solo non riusciva a risolvere la questione dei tassi di interesse sui mutui, inducendo il sistema bancario ad accogliere le modifiche e a dare vita a quella rinegoziazione indispensabile per assicurare equità ai consumatori.

Ritengo, quindi, necessario sollecitare il sistema creditizio e bancario affinché vengano riconosciute le legittime esigenze prospettate dalle famiglie e dalle imprese in merito a mutui stipulati in condizioni assolutamente inaccettabili e insostenibili.

Questo è un dato reale rispetto al quale il provvedimento in esame poteva rappresentare un'occasione forte per ottenere un'equità più sostanziale sull'intera materia.

Purtroppo per le forti limitazioni dell'articolato che in quest'aula sono state evidenziate, si rischia, da un lato, di non raccogliere tutte le giuste e legittime istanze di equità e di giustizia provenienti dai consumatori, dalle famiglie e dalle imprese, e dall'altro di inserire meccanismi che potrebbero prestarsi a distorsioni. Con ciò intendo riprendere quanto hanno detto altri colleghi in ordine al cosiddetto mercato nero e alla possibilità di fare un regalo agli usurai, qualora si continuasse con normative troppo dirigistiche e vincolistiche che, proprio perché tali, possono consentire distorsioni estremamente gravi.

Volevamo una norma che non allontanasse il nostro sistema creditizio da quello europeo, una norma che, tenendo presenti le esigenze del mercato e della concorrenzialità, valutasse anche le resistenze evidenziate in questi anni dal mondo bancario per una rinegoziazione spontanea e contrattuale dei mutui a tasso fisso.

Siamo convinti che quanto è stato fatto non risponda in alcun modo alle esigenze manifestate. Valuteremo la posizione della maggioranza e del Governo anche tenendo conto del voto che ha modificato una parte sostanziale del provvedimento. Vedremo se rispetto alle modifiche introdotte da questo ramo del Parlamento, il Governo e questa maggioranza cederanno ancora una volta alle pressioni delle *lobby*. È una maggioranza che su questo tema non possiamo non giudicare debole ma dirò di più: è una maggioranza conflittuale perché alcune sue parti hanno non solo manifestato insoddisfazione ma anche avanzato la richiesta di compiere passi più decisi nella direzione di accogliere le giuste esigenze manifestate dai soggetti più deboli nel rapporto tra banche e cittadini, banche ed imprese, e banche e famiglie.

Questo è il grave problema dinanzi al quale ci troviamo, un problema che evidentemente si somma al tema del radicale ammodernamento del nostro sistema bancario. In questi anni sono state approvate molte leggi e normative sul piano della

privatizzazione, ma indubbiamente i risultati ottenuti non ci hanno consentito di vedere realizzate condizioni per un forte recupero di efficienza e per una gestione più rigorosa del nostro sistema bancario. Vediamo ancora che i costi di gestione dei conti correnti e i costi bancari in generale sono nettamente superiori alla media europea. È un dato, questo, su cui riteniamo che il Parlamento ed il Governo debbano riflettere perché occorre proseguire nello smantellamento dei privilegi che ancora oggi resistono. Occorre introdurre elementi incisivi di mercato e dare forte trasparenza al settore creditizio.

Sono queste le ragioni di carattere generale e di carattere specifico sulla base delle quali riteniamo che si sia persa un'occasione perché questo provvedimento potesse avere una portata molto più vasta ed incisiva. Pur tenendo conto dei miglioramenti che il dibattito ha registrato sia al Senato sia alla Camera, ci riteniamo ancora assolutamente insoddisfatti della definizione complessiva della materia; annuncio, pertanto, il voto contrario dei deputati del CDU.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Nell'ultima fase dell'esame degli emendamenti si è discusso in merito al titolo del decreto-legge proponendo di sostituire l'espressione «interpretazione autentica» con la parola «modifica». Credo che sarebbe stato opportuno, semplificativo e sicuramente più comprensibile per i cittadini e per tutti gli interessati usare la formula sintetica del «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato». D'altro canto, questa vicenda ha assunto, nel corso del tempo, le sembianze di un balletto tra le varie associazioni di categoria e le associazioni bancarie, da un lato, e le associazioni dei consumatori, dall'altro, nonché tra le varie componenti della maggioranza che hanno giocato a farsi concorrenza, fino all'autorevole intervento del Governatore della Banca d'Italia che ha richiamato l'atten-